



MANIFESTAZIONE REGIONALE DEL VENETO VENEZIA 2 APRILE 2016

Discorso di Onofrio Rota, Segretario Generale Cisl Veneto (testo in bozza)

Oggi è una bella giornata. Per noi, come per tutto il mondo del lavoro.

E' una bella giornata **perché** siamo qui in tanti, arrivati da tutto il Veneto, **perché** siamo qui uniti: Cgil Cisl e Uil, **perché** siamo qui insieme nelle diverse generazioni del lavoro:

- quella dei giovani che ne cercano uno di dignitoso,
- quella di chi deve combattere per tenersi stretto il proprio
- quella di chi lo ha perso senza ritrovarlo (e sono ancora tanti, anche nel nostro ricco Veneto!)
- quella di chi, dopo una vita passata a lavorare, è in pensione.

E' una bella giornata perché le nostre bandiere sventolano insieme.

Di questo sabato veneziano voglio ringraziare per primi proprio i pensionati che sono qui, numerosi come sempre.

Sono i migliori testimoni di quanto importante sia l'obiettivo per il quale manifestiamo oggi, qui a Venezia, come in centinaia di altre città italiane.

Un obiettivo è semplice e chiaro: riformare il sistema previdenziale.

Dobbiamo cambiarlo e anche profondamente se vogliamo assicurare oggi, e più ancora domani, una pensione e quindi vita dignitosa a tutti.

I pensionati sono i testimoni, veri, in carne e ossa, di cosa significa avere una previdenza sbagliata.

Non ci servono i dati dell'Istat per avere la conferma che l'attuale condizione pensionistica

- **condanna** milioni di anziani alla emarginazione,
- **allarga** le differenze sociali,
- **coltiva** le iniquità
- **e grava**, ancora oggi, sulle spalle del lavoro dipendente.

Le pensioni di oggi sono il risultato di un sistema economico, sociale e lavorativo **squilibrato**.

Ma sono anche il frutto di un sistema previdenziale dove hanno imperversato sperequazioni e privilegi (**che ci sono ancora: non sono stati cancellati!**).

Un sistema **tarlato** dalla evasione contributiva, dal lavoro nero e dalla fumosa commistione tra previdenza ed assistenza.

Cosa poteva uscire di diverso da questa combinazione?

Solo le nostre lotte, solo le continue mobilitazioni dei lavoratori e dei pensionati, hanno impedito cose peggiori.

Sono state piazze come queste, **piene, unite, risolte** a impedire lo sfascio.

Ma non basta.

Quante volte, negli ultimi 25 anni, si è messo le mani sulle pensioni?

Quante riforme sono state fatte, quante leggi, quanti decreti, quante circolari?

Alcuni problemi sono stati certamente risolti, magari a metà. **Ma di ingiustizie ne sono rimaste e tante.**

Quando i governi hanno cessato di ascoltarci, quando hanno considerato una perdita di tempo confrontarsi con noi, **lì si sono date risposte sbagliate.**

Quando il sistema previdenziale è stato declassato da colonna portante di una società solida e solidale ad una questione di cassa, **lì si sono fatti i danni maggiori.**

Quando non hanno voluto ascoltarci per la fretta di fare cassa le risposte sbagliate hanno moltiplicato i danni.

Questa è stata la riforma Monti- Fornero. Per questo dobbiamo smontarla.

Non dobbiamo mollare un punto su questo obiettivo.

Lo voglio dire al governo in carica, alle forze politiche, al Parlamento: noi siamo gente **responsabile.**

Noi siamo un sindacato **responsabile.**

Noi mettiamo innanzi a tutto l'interesse del Paese perché questo Paese lo ha costruito chi lavora, non certamente chi ha sempre fatto gli affari propri.

Questo paese lo abbiamo fatto noi, **non chi evade le tasse.**

Non è retorica: proprio ieri il Ministero delle Finanze ci ha detto che solo **19.081 italiani** hanno dichiarato un reddito superiore ai 300 mila euro!

La riforma Fornero delle pensioni è stata fatta in un momento di emergenza, quando, dopo anni di gestione confusa dell'economia e di incapacità di affrontare la crisi, rischiavamo di affondare.

Questa riforma ha dato una mano a risolvere il problema dei conti dello Stato ma **ha creato tanti problemi nei conti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.**

I debiti dello Stato però non erano e non sono causati dai lavoratori dipendenti e dai pensionati!

Però a pagarli sono stati chiamati i lavoratori, immediatamente, senza nemmeno un giorno di tregua.

Perché già il giorno dopo la sua approvazione ne abbiamo pagato le conseguenze.

Centinaia di migliaia di lavoratori ad un passo dalla pensione si sono trasformati in **esodati.**

Persone che dall'oggi al domani si sono trovate senza lavoro e senza pensione.

Un fenomeno che mai avevamo conosciuto. Abbiamo perfino dovuto inventare una parola nuova, scomodando la Bibbia, per darci un nome: **esodati.**

Questa è stata la medicina Fornero: al posto di guarirci ci ha prodotto un male prima sconosciuto.

Un male che ci è costato miliardi di euro per curarlo senza però ancora guarirne completamente.

E non è finita qui.

Quello che abbiamo oggi in vigore è un sistema previdenziale che **più** passa il tempo e **più** produce danni sociali.

Dobbiamo denunciarlo con forza: **l'attuale sistema previdenziale è una macchina che produrrà, negli anni, tanti nuovi poveri, tante nuove differenze, tante nuove iniquità.**

Non è una affermazione da comizio, scontata, populista per cercare il consenso della piazza.

Non è così.

Noi non siamo catastrofisti, non siamo “gufi”, non facciamo il mestiere degli scontenti, non entriamo nelle polemiche politiche.

Noi diciamo che è urgente cambiare la previdenza e le pensioni, **ancora una volta**, certamente, ma questa volta con **intelligenza, avvedutezza e sguardo lungo.**

Però lo diciamo a voce alta, lo pretendiamo, perché non guardiamo da fuori.

Noi siamo quelli che vivono in questa cattiva previdenza.

Noi rappresentiamo chi ne paga le conseguenze oggi e chi le pagherà, ancor più, domani.

Ho voluto ringraziare per primi i pensionati perché sono venuti a testimoniare i danni del passato e a reclamare per loro giuste riparazioni ma anche prospettive diverse per i giovani.

Devo però ringraziare tra loro ancora di più le donne, le donne pensionate.

Le pensionate sono le persone che più stanno pagando le iniquità, gli squilibri, le contraddizioni del passato.

Su di loro pesano le pensioni più basse, quelle che a volte confinano con la soglia della povertà.

Tra i tanti numeri che girano sulle pensioni ne voglio portare qui uno che parla da solo.

Nel nostro Veneto, non nell'ultima regione d'Italia, **la pensione media delle lavoratrici è meno della metà, molto meno della metà, di quella dei lavoratori in pensione.**

Stiamo parlando di **700- settecento-** euro al mese!

Mi chiedo: le giovani donne di oggi, le giovani lavoratrici possono contare su una prospettiva diversa?

Possono dire: questo non succederà anche a me?

La risposta è No.

Non possono dirlo e non lo dicono.

Questa prospettiva oggi **non c'è !**

Se chiediamo ad un giovane, ad un giovane lavoratore: come vedi il tuo futuro pensionistico?

Facilmente ci risponderà: non so se avrò una pensione!

Ecco dove siamo arrivati: alla incertezza totale!

Dopo venticinque anni di riforme tutte motivate come indispensabili per dare un futuro pensionistico ai giovani!

Questa sfiducia sul futuro non è gratuita.

Non nasce dalla giusta indifferenza che si ha quando si è giovani rispetto alla vecchiaia che, giustamente, appare lontanissima.

La sfiducia che invece incontriamo tra i giovani quando parliamo del loro futuro pensionistico è più amara.

E' infatti il risultato in primo luogo della mancanza di lavoro, della precarietà, dei bassi salari.

I giovani hanno capito benissimo che per avere una pensione decente bisogna lavorare a lungo e versare tanti contributi.

Una condizione che per molti di loro sembra già persa in partenza. E qualche volta purtroppo lo è sul serio, se non cambiano le cose.

A completare il quadro della insicurezza e della sfiducia ci pensano poi i continui e confusi cambiamenti di regole e la mancanza di un percorso chiaro e lineare per arrivare alla meta pensione.

Ma noi sappiamo anche che questo attuale sistema previdenziale, proprio per come è fatto non permette, se non a pochi, di costruirsi una pensione decente.

Su questo punto dobbiamo fare una denuncia pubblica, dobbiamo smascherare il **grande imbroglio** che si sta organizzando ai danni dei lavoratori.

Si chiama **Busta Arancione** che arriverà a casa di ogni lavoratore.

Ci sarà il suo estratto conto (e questo va bene) e un calcolo indicativo della presunta pensione che potrebbe ricevere.

Qui ci sta l'imbroglio, tanto più grande quanto più giovane è il lavoratore.

La pensione sarà calcolata dando per scontato che uno lavorerà sempre, che non sarà mai disoccupato o cassaintegrato, che avrà sempre lo stesso stipendio e che l'economia nazionale crescerà sempre, ogni anno.

Una favola che non esiste. Non esiste !

Nemmeno le assicurazioni private ci propongono questi criteri di calcolo quando vogliono venderci una polizza privata!

E nonostante questo per la maggior parte l'importo sarà comunque basso.

In alcuni casi talmente basso da scoraggiare il versamento dei contributi e quindi il lavoro regolare.

Non ci siamo proprio! Il sistema deve cambiare, e subito.

Le nostre proposte sono chiare e semplici, **compatibili con l'equilibrio dei conti, coerenti con il criterio dell'equità.**

Bisogna mettere mano a tutte e due le gambe della previdenza perché tutte e due, così come sono adesso, non ci portano da nessuna parte.

Va portata a termine **l'estensione della previdenza complementare**, indispensabile per garantire un reddito di pensione adeguato.

Dopo vent'anni che il sistema è contributivo, la previdenza complementare non è ancora a disposizione di tutti i lavoratori.

Anzi: chi ne ha più bisogno, i giovani, ha difficoltà ad accantonare le somme necessarie.

Sono pochi i giovani iscritti ai Fondi Pensione e si allarga così la distanza tra generazioni.

I governi che si sono succeduti a Palazzo Chigi al posto di legiferare per sostenerla, incentivarla, diffonderla hanno scelto invece di abbandonarla a se stessa.

E' **incomprensibile** ed è **inaccettabile** che, come ha fatto questo governo, si tassi il risparmio previdenziale come una qualsiasi rendita.

Questa misura va cambiata !

Ed è sempre del governo il dovere di dare vita alla previdenza complementare tra i lavoratori pubblici. E' un loro diritto come lo è il rinnovo dei contratti di lavoro.

I Fondi Pensione devono essere posti nelle condizioni di crescere e di diventare quello che sono in molti altri Paesi sviluppati: una risorsa finanziaria per sostenere le aziende e quindi l'economia.

In Veneto, nonostante mille ostacoli, lo stiamo sperimentando, con successo.

Ma bisogna intervenire radicalmente anche sull'altra gamba del sistema previdenziale, quella pubblica.

In primo luogo bisogna garantire l'afflusso dei contributi, contrastando il lavoro nero, il lavoro irregolare, sottopagato e a bassa contribuzione.

Le riforme del lavoro messe in campo negli ultimi anni sono state **ambigue e non risolutive**.

In qualche caso sono state **peggiorative**.

Da una parte si è messo finalmente fine ai contratti di collaborazione, si sono imposte limitazioni ad altre forme di lavoro precario e si è valorizzato il contratto a tempo indeterminato.

Quello che chiedevamo da anni come sindacato.

In Veneto queste scelte hanno avuto effetti positivi. Per la prima volta dopo 7 anni abbiamo cominciato a recuperare posti di lavoro e buoni posti di lavoro.

Noi però puntiamo il dito sui voucher.

Voucher è un termine che nella nostra lingua si traduce con "buono".

E buono era all'inizio, quando ha permesso di regolarizzare tanti piccoli lavoretti.

Ma poi sono state tolte le barriere che ne limitavano l'uso, **e di buono è rimasto ben poco**.

Non è buono il lavoro che viene fatto con questo sistema.

Non è buono come viene pagato.

Ma il voucher non è buono soprattutto per la previdenza.

Con i voucher non si costruisce una pensione, nemmeno lavorando mille anni.

In Veneto siamo arrivati lo scorso anno a **15 milioni di voucher**,

Solo a gennaio di quest'anno abbiamo superato il **milione e duecento mila**.

Il meccanismo è oramai fuori controllo.

Per questo dobbiamo dire STOP ai voucher.

E le misure annunciate dal ministro Poletti non bastano.

E' urgente anche rimettere mano sulle regole pensionistiche. Su alcune regole fondamentali.

La prima è che va **posto fine** alla abitudine che hanno preso i governi di scassinare le pensioni in pagamento intervenendo sulla loro rivalutazione.

Lo hanno fatto più volte, in malo modo, creando più confusione e contenzioso che risparmio. Ora diciamo basta! Prima però va dato rimedio ai danni.

La seconda è che si deve intervenire sui buchi, sulle insufficienze, sulle iniquità che ancora ci sono nella ripartizione delle risorse.

Così è per i lavoratori vicini al pensionamento.

La mancanza di flessibilità in uscita, in un periodo di crisi occupazionale, e con l'innalzamento dell'età di pensione, provoca più danni che benefici.

Non si può usare la parola flessibilità quando l'uscita anticipata comporta un taglio pesante della pensione.

Questa è una soluzione come quella del Tfr anticipato in busta paga: può attrarre solo i disperati facendogli pagare cara la disperazione.

Per rendere effettivamente flessibile e a costi accettabili il pensionamento si deve dare spazio al ricorso al part time negli ultimi anni di lavoro e si deve garantirlo sulla soglia dei 41 anni di contributi.

Si deve incentivare lo scambio generazionale nelle aziende per fare in modo che diventi anche oggetto della contrattazione aziendale.

Un sistema previdenziale solidale ed efficiente non può poi non riconoscere le diversità dei lavori.

Non c'è più nulla di iniquo che applicare le stesse regole e diritti a chi proviene da condizioni molto diverse.

E' come abolire la tassa sulla prima casa a tutti senza distinguere tra chi vive in una villa di lusso e chi in vecchio appartamento condominiale.

E' pensabile, è accettabile, che l'innalzamento dell'età di pensionamento e quindi l'allungamento della vita lavorativa, sia eguale per tutti senza distinzioni per il tipo di lavoro svolto?

Da anni ci dicono che allungandosi l'aspettativa di vita di deve allungare il periodo lavorativo.

E' un principio comprensibile.

Ma non quando allungare il periodo di lavoro significa accorciare la vita delle persone.

Lo vediamo un muratore a 65 anni sulle impalcature?

Lo vediamo un turnista lavorare di notte a quella età e magari anche più vecchio?

Non stiamo scherzando: basta guardare come si impenna la curva dei morti sul lavoro tra i più avanti con l'età.

Vorrei concludere il mio contributo a questa bella manifestazione lanciando insieme a voi una sfida al governo Renzi.

Abbiamo un governo che ha scelto la strada della velocità, delle riforme forti, del metterci la faccia. La sfida è quella di fare presto, entro l'anno, un grande e forte intervento sulle pensioni.

Un intervento che cancelli tutte le storture e le iniquità che si sono accumulate in questi anni e che lo hanno reso freddo e lontano dalla realtà e dai problemi del lavoro.

Un intervento che alla fine permetta a chi è in pensione di respirare l'aria della equità e a chi la attende dopo anni di fatiche di arrivarci senza ulteriori patimenti.

Un intervento che permetta alle giovani lavoratrici di dire che sì, per loro c'è finalmente una reale prospettiva di una pensione dignitosa che le ripaghi del lavoro svolto in azienda e nella famiglia.

Che faccia dire a tutti i giovani lavoratori, senza differenza, che sì, anche per loro, la pensione è un diritto certo, la meta sicura di un percorso di lavoro.

Che riconosca le differenze e che cancelli tutti i privilegi rimasti.

A Renzi dico: mettiamoci la faccia tutti per questo cambiamento.

Mettiamoci le facce di chi ha lavorato una vita, di chi si tiene stretto un lavoro, di chi lo ha perso, di chi aspira ad averne uno, ma buono.

Questa sarebbe una **buona svolta**, per tutti e quindi per l'Italia.

Facciamoci **invidiare** noi italiani anche per questa opera d'arte sociale.